

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 5 - 2023

Maria nella Bibbia (VII)

di Alberto Valentini

L'accoglienza della madre

Di fronte a questa maternità, dono-rivelazione del Maestro, il discepolo è chiamato ad un atteggiamento di fede, a un'adesione vitale, a una decisione che sorge dal profondo della sua libertà: decisione libera, ma non facoltativa. Il discepolo amato non può non accogliere il dono del suo Signore.



L'accoglienza della madre è una delle note che caratterizzano il vero discepolo di Cristo. E «immediatamente, in quel momento stesso» (è l'esatta traduzione del testo) (v. 27), il discepolo l'accolse come madre.

L'«ora» dell'accoglienza della madre - che non è tanto indicazione cronologica, ma momento teologico - coincide (ed è di grande significato) con il compimento dell'«ora» di Gesù. L'espressione «dopo questo», con la quale inizia il verso seguente (v. 28) non è - come s'è notato - una semplice formula di transizione, ma intende sottolineare uno

stretto legame tra quel che precede e quel che segue. «Dopo questo» (in conseguenza di ciò), Gesù, sapendo che tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, dice... (v. 28). Come si vede è un linguaggio particolarmente solenne, nel caratteristico stile giovanneo, che colloca il nostro episodio al culmine dell'ora stabilita dal Padre e come suggello dell'opera salvifica. Con il dono-rivelazione di Maria quale madre dei credenti e con la sua accoglienza da parte del discepolo si compie l'opera di Cristo.

Sono visioni splendide e grandiose, che emergono quali perle preziose dalla profondità del Vangelo di Giovanni. Lo aveva già intuite il grande genio di Origene, per il quale nessuno può attingere il senso del quarto vangelo se non si è chinato sul petto di Gesù e se non ha ricevuto da Gesù Maria per madre.

Alla luce dell'episodio di Maria presso la croce, si illumina anche il misterioso «segno» di Cana. Si comprende meglio il senso delle nozze e dell'«ora», e il compito di quella «donna», nella vita dei discepoli del Signore.

VI. La "Donna" dell'apocalisse

L'Apocalisse, pur facendo parte - secondo l'opinione più comune degli studiosi - della tradizione giovannea, pone problemi particolari e si presenta con caratteristiche proprie, che non è qui il caso di analizzare.

Le peculiarità e le oscurità di questo libro - unica apocalisse del Nuovo Testamento - sono presenti ovviamente anche nel capitolo 12, uno dei brani più studiati della letteratura neotestamentaria.

Anche qui, come a Cana e presso la croce, si parla di una «donna» (il termine vi ricorre otto volte), ma in maniera diversa. Certamente non si possono ritrovare in Ap 12 i legami esistenti tra l'episodio di Cana (Gv 2,1-12) e quello della Croce (Gv 19,25-



27). Possiamo dire, con diversi autori, che, mentre nelle due scene del quarto Vangelo si parla anzitutto di Maria, la madre di Gesù, e poi della Chiesa, in Ap 12 il discorso è direttamente e principalmente ecclesiale, ma contempla indirettamente la figura di Maria. Le due linee, tuttavia, non sono esclusive, ma complementari. Mentre la donna-Chiesa conferisce senso pieno alla figura di Maria dilatandone la maternità in dimensione universale, Maria dà concretezza e fondamento cristologico alla maternità della Chiesa. «Non si capisce adeguatamente la donna-chiesa», osserva Vanni, «senza rapportarla a Maria».

Chi è la donna

Chi è dunque la «donna» di Ap 12? Se ne comprenderà il senso esaminando il racconto. Essa appare anzitutto come «un grande segno nel cielo» (Ap 12,1). È una creatura cele-

ste, rivestita dello splendore di Dio, al di sopra del tempo e della storia (la luna sotto i piedi) e con il capo incoronato di dodici stelle. La donna è figura celeste, ma simbolo del popolo dell'antica alleanza, di cui sono espressione le dodici stelle indicanti le tribù d'Israele.

Che si tratti del popolo di Dio, appare anche dalla simbologia dell'Esodo: la donna, a causa del drago (rappresentazione del Faraone) fugge nel deserto, in un luogo preparato da Dio, dove provvidenzialmente è nutrita (cf. v. 6). Il motivo del deserto ritorna in parallelismo progressivo nei vv. 13ss, nei quali si afferma esplicitamente che la fuga nel deserto è dovuta alla persecuzione del drago. Ma là interviene direttamente il Signore che prende la «donna» sulle sue ali di aquila (cf. Es 19,4) e la trasporta miracolosamente nel luogo preparato per lei, nel deserto, dove viene nutrita per tre anni e mezzo, finché dura il tempo della persecuzione.

Il «grande segno» è dunque un simbolo complesso: è una figura celeste e terrestre al tempo stesso, gloriosa e perseguitata. È, comunque, il segno di una comunità vittoriosa

In Ap 12 non ci sono soltanto reminiscenze e simboli dell'Esodo, ma anche richiami più o meno espliciti alla Genesi. Di fronte alla donna c'è un drago, che nel v. 9 viene smascherato: non è solo un simbolo delle potenze mondane che combattono il popolo di Dio, ma è il serpente antico, chiamato Diavolo e Satana, colui che inganna tutto il mondo.

Come in Genesi, dunque, ci sono la donna e il serpente. Mentre però nel racconto delle origini il tentatore appariva sotto false spoglie a lusingare Eva, qui si presenta subito in atteggiamento minaccioso e con propositi omicidi.

La nuova donna (la comunità dei salvati), però non si lascia sedurre, e dà alla luce un Figlio, il «discendente» che gli schiaccerà la testa (cf. Gen 3,15; Gal 3,16).

Sotto i simboli dell'Antico Testamento, tuttavia, sono presenti le realtà nuove, inaugu-

rate dal Signore Gesù. l'Apocalisse di Giovanni, è scritta per coloro che sono stati purificati e redenti dal sangue dell'Agnello e vivono nella grande tribolazione che precede il ritorno del Signore. La donna è la comunità della nuova alleanza, presentata quale «madre» del Messia (v. 5) e di coloro che «custodiscono i precetti di Dio ed hanno



4

la testimonianza di Gesù» (v. 17). Il parto della donna - che genera nel dolore - indica la morte-risurrezione di Gesù, compresa, nella rilettura pasquale del salmo 2,7, come una nuova nascita: «Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato» (cf At 2,24; 13,32-34).

Sempre secondo lo stesso salmo messianico 2,8.9, questo Figlio è destinato a governare le nazioni con scettro di ferro. Alla sua «nascita» (nel mistero pasquale) le potenze del male sono sconfitte: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12,31). La nascita dolorosa di Gesù, secondo Ap 12, è il tempo della sconfitta del maligno.

Una comunità vittoriosa, ma ancora nella prova

La Chiesa, grazie alla passione-risurrezione di Gesù, ha vinto il drago, ma non è affran-

cata definitivamente dalle insidie contro i suoi figli. Tra la risurrezione di Gesù, rapito presso il trono di Dio (v. 5) e il suo ritorno alla fine dei tempi s'interpone il periodo di tre anni e mezzo (un tempo, due tempi, la metà d'un tempo = 42 mesi, 1260 giorni) (v. 7; cf Dn 7,25): la fase della prova e della testimonianza da rendere al Signore Gesù.

La comunità in questo periodo di persecuzione (l'Apocalisse sarebbe stata scritta sotto Domiziano, verso il 95 d.C.) sarà protetta, come l'antico Israele, da Dio stesso.

Il drago, allora, visto che i suoi assalti contro la donna sono vani, se ne andrà con rabbia a far guerra al resto della sua discendenza (v. 17).

Le persecuzioni non solo non possono prevalere contro la donna, dato che i nemici sono stati precipitati dal cielo ed è giunta ormai «la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e il potere del suo Cristo» (v. 10), ma anche sono limitate nella durata: il diavolo è infuriato «sapendo che gli resta poco tempo» (v. 12). La persecuzione ha un limite, durerà «tre anni e mezzo», vale a dire la metà di sette, simbolo della totalità. È un tempo imperfetto, già segnato da un termine e rinchiuso entro confini ben definiti, che non possono essere oltrepassati.

La donna di Ap 12 è la Chiesa, già presente nel cielo e vittoriosa grazie al sangue dell'Agnello, ma sottoposta, sulla terra, anche per un po' di tempo alle persecuzioni e alle prove fino al ritorno del Signore Gesù.

La Chiesa e Maria

Il significato primo e diretto del grande segno è pertanto ecclesiale. Ma, si obietta, com'è possibile che la Chiesa generi Gesù? essa non può svolgere un ruolo materno nei suoi confronti. È vero il contrario: la Chiesa è nata dal costato di Cristo. Normalmente si risponde che questa maternità va spiegata con quella della donna di Gv 16, 19-22. Là Gesù annuncia che la tristezza verrà sulla comunità dei discepoli, a causa della passio-



ne, come i dolori a una donna che deve partorire. La comunità sarà nel dolore per la passione di Cristo, ma sarà piena di gioia nella sua risurrezione, come la donna alla nascita del bambino.

È una buona spiegazione, ma non esaustiva: è difficile infatti comprendere adeguatamente Ap 12 senza il ricorso, seppur indiretto a Maria. Del resto, proprio l'immagine di Gv 16, della donna prima nel dolore e poi nella gioia per la nascita di un uomo, viene chiamata in causa per illuminare la donna-Maria di Gv 19,26.

Secondo p. Grelot, l'Apocalisse non parla esplicitamente di Maria, «ma i grandi simboli del cap. 12 sono incomprensibili senza un riferimento al suo ruolo storico». Anzi, è proprio «nella persona di Maria che l'umanità antica si è trasformata in umanità nuova per dargli nascita. Maria entra dunque di diritto nella sfera del simbolo rappresentato dalla "donna"...; il simbolo possiede una duplice valenza: questo fatto sottolinea la relazione tra la chiesa e Maria».

Non pochi esegeti, specie negli ultimi decenni, si pongono su questa linea: la donna di Ap 12 - come si è detto - indica innanzitutto la Chiesa, ma indirettamente anche Maria. Dopo aver conosciuto la madre di Gesù e la «donna»-madre di Gv

19,26, non è pensabile si possa parlare di una «donna» che genera Cristo, senza un riferimento a lei. Staccare il simbolo dalla realtà storica può rendere generico il simbolo stesso fino a farne dimenticare le origini e vanificarne la portata. Nella maternità di Maria non solo c'è la radice del simbolo della «donna»-Chiesa che genera Cristo, ma è proprio in lei che effettivamente la donna, la Chiesa, la stessa umanità hanno generato Cristo. Gv 19,25-27 infatti racconta che al momento della «nascita» pasquale di Gesù, presso la croce innanzitutto c'era sua madre. E proprio in quella circostanza, Maria - ella sola - viene chiamata «donna». Ella è la donna che prima d'ogni altra e a nome di tutti ha generato il Figlio nel dolore: e in quello stesso momento è divenuta madre di quella comunità dei discepoli (la Chiesa) che secondo Ap 12 - con simbologia rovesciata - «genererà» a sua volta il Messia.

Conclusioni

In conclusione, ribadiamo che la prospettiva della «donna» di Ap 12 è diversa rispetto a quella della «donna» presso la Croce. In Apocalisse si indica anzitutto la Chiesa, nel quarto Vangelo in primo luogo Maria.

Se da un lato la presenza della Vergine sul Calvario fonda e giustifica la simbologia della «donna» di Ap 12, che genera nel dolore, questa, a sua volta, conferma ed esplicita la dimensione ecclesiale della figura di Maria presso la Croce. Tra le due scene non c'è contrasto, ma continuità e complementarità.

Questa visione sottolinea e valorizza - secondo Vanni - la ricchezza multipla dei simboli, che solo di rado vengono pienamente sfruttati.

Il «grande segno» di Apocalisse non si esaurisce nella interpretazione ecclesiale. Anzi questa suppone la tradizione mariologica giovannea, senza la quale la «donna» perderebbe un punto di riferimento prezioso e una dimensione importante della sua valenza simbolica. *(fine)*

LAUDATE DEUM

ESORTAZIONE APOSTOLICA

SULLA CRISI CLIMATICA

Papa Francesco

1. “Lodate Dio per tutte le sue creature”. Questo è stato l’invito che San Francesco d’Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti. In tal modo ha ripreso la proposta dei salmi della Bibbia e ha ripresentato la sensibilità di Gesù verso le creature del Padre suo: «Osservate come crescono i gigli del



6
campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,28-29). «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). Come non ammirare questa tenerezza di Gesù per tutti coloro che ci accompagnano nel nostro cammino?

2. Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condivi-

re con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti.

3. Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana. I vescovi degli Stati Uniti hanno espresso molto bene il senso sociale della nostra preoccupazione per il cambiamento climatico, che va oltre un approccio meramente ecologico, perché «la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate. Il cambiamento climatico è una delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare. Gli effetti del cambiamento climatico sono subiti dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo». Con poche parole lo hanno detto anche i vescovi presenti al Sinodo per l'Amazzonia: «Gli attacchi alla natura hanno conseguenze sulla vita dei popoli». E per esprimere con forza che non si tratta più di una questione secondaria o

ideologica, ma di un dramma che ci danneggia tutti, i vescovi africani hanno dichiarato che il cambiamento climatico evidenzia «un esempio scioccante di peccato strutturale».

4. La riflessione e le informazioni che possiamo raccogliere da questi ultimi otto anni ci permettono di specificare e completare ciò che abbiamo affermato qualche tempo fa. Per tale motivo, e perché la situazione sta diventando ancora più urgente, ho voluto condividere con voi queste pagine.

I. La crisi climatica globale

5. Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi. È vero che non tutte le catastrofi possono essere attribuite al cambiamento climatico globale. Tuttavia, è verificabile che alcuni cambiamenti climatici indotti dall'uomo aumentano significativamente la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi. Sappiamo quindi che ogni volta che la temperatura globale aumenta di 0,5 gradi centigradi, aumentano anche l'intensità e la frequenza di forti piogge e inondazioni in alcune aree, di gravi siccità in altre, di caldo estremo in alcune regioni e di forti nevicate in altre ancora. Se fino ad ora potevamo avere ondate di calore alcune volte all'anno, cosa accadrebbe con un aumento della temperatura globale di 1,5 gradi centigradi, a cui

siamo vicini? Tali ondate di calore saranno molto più frequenti e più intense. Se si superano i 2 gradi, le calotte glaciali della Groenlandia e di gran parte dell'Antartide si scioglieranno completamente, con conseguenze enormi e molto gravi per tutti.



Resistenza e confusione

6. Negli ultimi anni non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare questa osservazione. Citano dati presumibilmente scientifici, come il fatto che il pianeta ha sempre avuto e avrà sempre periodi di raffreddamento e riscaldamento. Trascurano di menzionare un altro dato rilevante: quello a cui stiamo assistendo ora è un'insolita accelerazione del riscaldamento, con una velocità tale che basta una sola generazione – non secoli o millenni – per accorgersene. L'innalzamento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai possono essere facilmente percepiti da una persona nell'arco della sua vita, e probabilmente tra pochi anni molte popolazioni dovranno spostare le loro case a causa di questi eventi.

LO SPIRITO DI MARIA CI INVITA ALL'UNITÀ

John Larsen s.m.

I nostri dieci confratelli più giovani che si sono riuniti recentemente in Thailandia per un seminario di studi sulla missione marista provengono da lingue diverse, hanno avuto esperienze di formazione e di missione differenti e sono cresciuti in culture dissimili, sconosciute l'una all'altra, eppure è stato facile e naturale per loro rapportarsi come fratelli nell'unica Società di Maria. Nonostante le loro differenze, condividono l'unica chiamata di Maria a portare il suo nome, a vivere in comunità mariste e ad intraprendere la sua Opera in modo speciale. La loro esperienza di fraternità si è approfondita durante le tre settimane in cui hanno condiviso le loro esperienze di vita, positive e negative. Hanno anche potuto condividere i loro sogni per il futuro della nostra Società.

Questo senso di provenienza da contesti diversi pur essendo uniti fraternamente in un'unica Società di Maria è stato chiaro anche in occasione della professione di Clinton Kube del Camerun, quando ha emesso i suoi voti al "Superiore Generale e ai suoi successori", professando di entrare in una Società di Maria internazionale. Era circondato da confratelli e amici provenienti da una dozzina di diversi paesi del mondo. "Quando emettono la professione, i Maristi...



scelgono di seguire Cristo più da vicino in una comunità che ha un cuore solo e un'anima sola" (Cost. 93).

Condividiamo tutti la preghiera di Gesù al Padre: "Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me." (Gv 17,22). La fede in Gesù Cristo ci unisce e ci invia ad annunciare la Buona Notizia. La profonda immagine, così cara a p. Jean-Claude, di Maria che unisce tutte le persone sotto la sua protezione alla fine dei tempi è sempre un forte appello all'unità tra noi nel cuore misericordioso di Maria.

Siamo infatti un'unica Società divisa in diverse unità solo per amore della missione (Cost. 157).

Lo Spirito di Maria ci invita all'unità. Tuttavia, ci sono molti fattori che possono dividerci: lingue, nazionalismi, razza e cultura e il timore che coloro che sono diversi possano metterci alla prova. A volte abbiamo la sensazione di conoscere così bene i nostri confratelli da dare tutto per scontato. Alcuni dei nostri confratelli si sentono isolati, soli o non apprezzati. Questo mese ci riuniamo come Chiesa in Sinodo, ma il processo sinodale inizia a casa nostra. Il cuore del "camminare insieme" è che ci ascoltiamo rispettosamente a vicenda. Un modo di lavorare per l'unità nella nostra Società è "l'apostolato dell'orecchio", come dice Papa Francesco nella sua intenzione di preghiera di ottobre. Non importa la nostra età o lo stato di salute, tutti possiamo fare ogni sforzo per comunicare bene con gli altri all'interno della Famiglia Marista, utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione, cercando di discernere i suggerimenti dell'unico Spirito di Dio attraverso le nostre conversazioni rispettose. Un altro modo per crescere nella nostra unità come un'unica Società è condividere le nostre risorse materiali, sia a livello locale che internazionale. Se viviamo noi stessi con semplicità e condividiamo con fiducia tutto ciò che possediamo, evitando ogni "ricchezza" personale o nascosta, diamo testimonianza di un'unica Società di Maria. Sarebbe uno scandalo se alcuni Maristi vivessero da re mentre altri cercassero il necessario per sopravvivere. "Una Società di ricchi difficilmente potrebbe pretendere

di essere un segno della presenza di Gesù e Maria nel mondo" (Cost. 226). La nostra chiamata all'unità accoglie gli altri nella Famiglia Marista, soprattutto gli stranieri e coloro che sono in difficoltà, anche tra i nostri



stessi confratelli. La nostra unità non è mai esclusività, ma piuttosto magnanimità.

Ottobre è il mese del rosario. Questa preghiera semplice e profonda, contemplando con Maria i misteri della vita di suo Figlio, ci invita a pregare gli uni per gli altri e con gli altri. Giunti alla fine del nostro rosario quotidiano, riguardiamo l'icona del Padre Fondatore con Maria che è appesa nella maggior parte delle nostre comunità e uniamoci nella preghiera per ogni Marista nel mondo, specialmente per quelli che forse in questo momento stanno ai piedi della Croce con Maria.

Beata Vergine Maria e Venerabile Padre Jean Claude – pregate per noi!

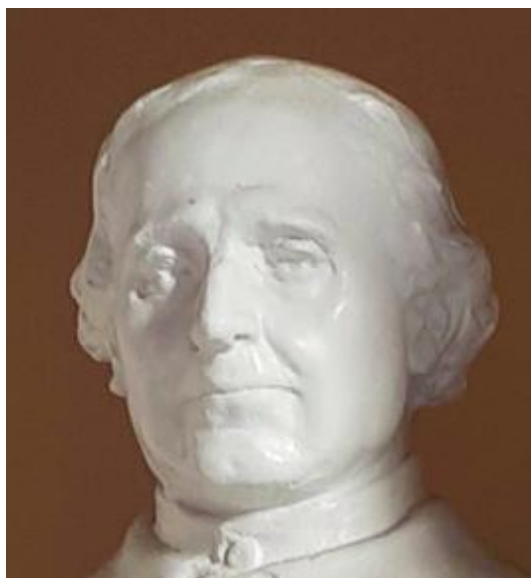
John Larsen s.m.

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Aridità spirituale. «Signori, non piove sempre; quando l'orto è asciutto, l'ortolano tira l'acqua dal pozzo a forza di braccia, inaffia e così fa crescere le piante. E voi pretendereste che Dio vi concedesse ogni mattina le sue grazie senza far nulla per meritarsele? E io vi dico che non lo farà, anzi non lo deve fare. Sì, oso dire che per la sua gloria egli non agisce così: l'uomo deve sentire il suo vuoto, la sua debolezza, la sua nullità, la sua aridità... Altrimenti non se ne renderebbe conto».

Spirito di semplicità e di infanzia. «Raccomandava molto di portare le anime pie allo spirito di semplicità e di infanzia. Diceva che era un mezzo quanto mai adatto a dar loro la pace dell'anima, a illuminare e semplificare le loro coscienze e a farle progredire nella virtù. "Qualche volta dico loro di considerarsi come bambini di due anni e ho visto delle persone, prima sempre inquiete, dirmi dopo alcuni anni di tale consiglio: Non mi capisco più, la mia anima non è mai stata così calma. E trovo nella loro coscienza una lucidità e una rettitudine straordinarie: si vedeva chiaro nella loro anima. Quando queste anime si lamentano di



se stesse, io dico loro: Guardate, esaminate bene; questa pena che provate tra le vostre aridità forse viene meno dal dispiacere che potete fare a Dio che dall'amor proprio. E lo riconoscono. Faccio loro qualche volta questo paragone, con qualche parola di introduzione per non urtarle. Permettetemi di esporvi un piccolo paragone, un po' semplice e familiare, ma è per meglio far comprendere il mio pensiero. Avete visto qualche volta quei cagnolini che sono sempre a far moine al padrone? Se il padrone è intento a parlare con qualcuno, la bestiola continua a saltellare intorno a lui e a leccargli la mano. E se vede che il padrone non gli presta alcuna attenzione, neanche allora si allontana, ma si accuccia ai suoi piedi. Fate lo stesso».

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (IX)

di Franco Gioannetti

Il «Tamquam extorres et peregrini»

I numeri 49 e 50 delle Costituzioni del fondatore assumono un'importanza fondamentale anche per quanto riguarda lo spirito missionario marista; essi infatti sono un centone di citazioni bibliche riguardanti la condizione e lo stile del discepolo-apostolo. In particolare, per prevalenza di citazioni paoline, sembra che in fili-



grana si volesse indicare l'esempio e la dottrina dell'Apostolo delle genti come modello missionario marista. Del resto, il fascino che Paolo eserci-

ta sul Colin è testimoniato dai frequenti riferimenti ai suoi scritti nei discorsi pubblicati sugli *Entretiens spirituels* e dalle menzioni esplicite del suo esempio, del suo coraggio, della gioia nelle tribolazioni, della conformità ai sentimenti di Cristo, dell'intrepido coraggio di fronte alla morte, della piccolezza davanti a Dio, della fiducia nel sostegno divino, dell'annuncio centrato sul Cristo crocifisso. L'altro aspetto che contraddistingue lo stile missionario marista è l'estraneità al mondo, il rifiuto della sua scala di valori e, quindi, la necessità di affrontarlo con un forte bagaglio di fede, permeandolo di nascosto e senza applausi:

Se il mondo parla contro di noi, non bisogna stupirsi; gli apostoli non piacevano ai ricchi, ai potenti: si rivolgevano a dei poveri come loro. Poi Dio suscitò S. Paolo, che pieno di magnanimità e senza nessuna paura, si indirizzava a tutti.

Il marista che vuole possedere l'ardire apostolico di Paolo deve attingerlo dove lui lo ha trovato: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil 4:13). «Coraggio, miei cari confratelli, coraggio! Ma il coraggio, perché sia vero, deve avere la sua radice in Dio».

«UN'EREDITÀ MARISTA PER IL FUTURO» FORUM EUROPEO SULL'EDUCAZIONE TOLONE 2023



12 Si è svolto a Tolone, in Francia (8-11 ottobre), il Forum della Rete Marista Europea per l'Educazione. All'incontro di tre giorni hanno partecipato i rappresentanti di undici scuole mariste d'Europa e i loro gestori, nonché i padri John Larsen, John Harhager e Juan Carlos Pina dell'Amministrazione Generale, padre Kevin Duffy, Provinciale d'Europa, e padre Albert Kabala, Superiore del Distretto d'Africa. Il tema dell'incontro era «Un'eredità marista per il futuro: strutture di governo per il futuro della missione educativa marista».

In una bella domenica autunnale, l'8 ottobre, circa 90 delegati si sono riuniti a Tolone per affrontare questioni complesse. Vogliamo continuare l'educazione marista in Europa? Possiamo farlo mentre la provincia dei Padri Maristi d'Europa è in via di estinzione? Il Capitolo Provinciale del giugno 2022 ha richiesto un *Forum* su questo tema. Ogni

scuola ha inviato delegati in base alla propria popolazione studentesca. Erano presenti il consiglio provinciale, la Tutelle che governa gli istituti francesi, la MEA che governa le scuole irlandesi e una nutrita delegazione tedesca. Erano presenti anche il Superiore Generale, due consiglieri generali e i Maristi che ancora lavorano nelle scuole.

Il compito del primo giorno era duplice: definire l'educazione cattolica oggi e identificare lo specifico contributo marista ad essa. Il professor McKinney si è soffermato sulla persona di Maria e sul peculiare carisma marista che ha descritto come «la chiave per il vostro futuro». Tutto dipenderà dalla qualità della leadership e da come i leader laici maristi verranno individuati e formati. Alla luce del suo intervento, i delegati hanno lavorato per identificare gli elementi chiave dell'educazione marista. La giornata si è conclusa con un concerto studentesco e una cena a Cours Fenelon, una delle tre scuole di Tolone.





Il secondo giorno ha affrontato la questione di come organizzare l'educazione marista per garantire un'eredità per il futuro. Sono stati discussi diversi scenari. La stragrande maggioranza dei delegati è stata favorevole al tentativo di sviluppare le strutture attuali, sostituendo la



leadership laica marista a quella dei Padri Maristi europei, con l'autorità ultima spettante all'Amministrazione Generale di Roma.

P. John Larsen ha ricordato ai delegati che: «la prima generazione di missionari maristi è partita da Tolone per il suo viaggio fino ai confini della terra. Forse possiamo considerare questo Forum come un altro momento-Tolone della Missione marista!».

La giornata si è conclusa con la visita ai tre istituti scolastici di Tolone, una Messa celebrata da padre John Larsen e

una cena in allegria. Nella sua omelia, nella cappella della chiesa di Ste Marie La Seyne-sur-Mer, la prima scuola marista dopo quella di Belley di padre Colin, il Superiore Generale ha sottolineato il legame tra la garanzia dell'eredità marista nell'educazione e la chiamata ad essere veramente missionari.

Il terzo giorno ha avuto tre momenti. Nella mattinata si sono riuniti i gruppi locali e nazionali e c'è stato uno scambio generale delle impressioni sulle tre giornate. Nel pomeriggio, la Tutelle francese, il MEA irlandese, i rappresentanti tedeschi, l'Amministrazione Generale e il Consiglio Provinciale si sono riuniti per individuare una possibile strategia per il futuro. È chiaro che resta ancora molto lavoro da fare!

Nel suo intervento conclusivo, Kevin Duffy ha sottolineato l'energia e il dinamismo della leadership laica Marista che sono emersi durante il Forum e la presenza al Forum di Albert Kabala, Superiore del Distretto di Africa. La leadership laica e la cooperazione con l'Africa fanno parte del nostro futuro.

Una citazione finale di un partecipante: «L'enorme sostegno da parte dei delegati a rimanere Maristi è stato umile e meraviglioso da sperimentare».

UCRAINI OSPITI A MALOSCO UN'ACCOGLIENZA INCREDIBILE

Sono 14 le persone che sono state accolte dal 28 agosto al 3 settembre nel Comune di Borgo d'Aunania. Tantissime le attività svolte: dalla visita al caseificio a quella al Canyon Rio Sass. Venerdì la cena e la consegna dei regali.



«La Valle di Non ha aperto il suo cuore». Sono le parole delle tante persone che in questa settimana hanno partecipato al progetto che ha visto ospitare a Malosco 14 cittadini ucraini (di Budžak) tra bambini, bambine e adulti, arrivati in alta Val di Non dopo un viaggio di circa 30 ore. Una dimostrazione di inclusione e di affetto verso un popolo che, ancora oggi, sta vivendo un momento particolarmente difficile. E a dimostrazione di questa vicinanza c'è la serata di venerdì 1 settembre, durante la quale un centinaio di persone si sono ritrovate nella casa di Malosco che ospita i ragazzi per

mangiare una pizza in compagnia. Il ricavato della serata è stato utilizzato per aiutare gli ucraini a sostenere le grosse spese del viaggio di ritorno.

Il progetto, che è stato accolto con grande entusiasmo da associazioni del posto, dall'amministrazione comunale di Borgo d'Aunania e da padre Renzo (dei Padri Maristi, che hanno messo a disposizione la casa), ha permesso agli ospiti di prendere parte a numerose attività: hanno visitato il lago Smeraldo, il Canyon Rio Sass (offerto dalla Cooperativa Smeraldo), hanno passato una giornata all'Aqualido di Ronzone (offerto dall'associazione «la storia siamo noi»), sono stati in gita a Bolzano all'oratorio don Gigi, hanno visitato San Romedio e, inoltre, hanno avuto l'occasione di visitare il caseificio di Fondo accompagnati da una particolare guida: un dipendente di madrelingua ucraina. A queste si è aggiunta poi una giornata speciale, passata in compagnia di circa 30 bambini del





posto. «Quando siamo andati al Canyon – racconta la referente del progetto, Cinzia – c'era uno degli ospiti che non aveva le scarpe adatte. Abbiamo chiesto a qualcuno se poteva procurargliele, e dai genitori dei bambini con cui sono entrati in contatto, sono arrivate tantissime paia di scarpe, maglie, felpe. È stato davvero un gesto significativo».

Sia Cinzia che Silvio Turri (degli alpini di Castefondo), hanno voluto ringraziare le associazioni coinvolte. «Oltre a chi ha sostenuto le visite, ringrazio anche i cacciatori di briciole, Peter Paul di San Paolo, il panificio Borzaga, la Famiglia Cooperativa di Fondo, Malosco e Castelfondo, la Comunità di Malosco, il gruppo missionario di Malosco e i Padri Maristi, con Padre Renzo che ci ha ospitati con molto amore e ci ha sempre fatto sentire a casa. Un enorme grazie anche a Walter Clauser (assessore di Borgo d'Anaunia) che è stato il nostro angelo custode. Si è sempre reso disponibile anche per la

minima cosa. La sua presenza è stata importante». Durante la serata di venerdì, Marco Luchi, presidente dell'associazione «la storia siamo noi», ha poi distribuito agli ospiti dei regali, contenenti sia materiale scolastico che sportivo (messo a disposizione dall'Alta Anaunia). Ed è proprio alla vista del borsone, delle magliette e, soprattutto, dei palloni da calcio che tra i più piccoli è esplosa la gioia (con tanto di salti di felicità).

«Il tempo è passato velocemente perché tutti sono stati bene insieme – ha



detto Svetlana, referente del gruppo ucraino –. Cosa ci rimarrà? Il calore delle persone e come hanno accolto i nostri ragazzi, non ce lo aspettavamo».

«Il senso è la promozione della pace – affermano i presenti –. È stata un'esperienza di arricchimento personale per tutti. La cosa più bella è stata vederli interagire con i ragazzi italiani: il dialogo è stato continuo, pur non conoscendo la lingua».

(da *Vita Trentina*, 3 settembre 2023)

QUATTRO ANNI DI ESPERIENZA PRESSO CASA DI MARIA



Questi quattro anni mi hanno permesso di vivere ogni anno una nuova esperienza di comunità marista attraversando la crisi sanitaria del Covid. In seguito a ciò ho scoperto l'Italia e alcune missioni lì e molte altre missioni mariste in Spagna e Francia, sulle tracce delle nostre origini e della nostra fondazione. Per quanto riguarda il mio cammino di formazione, ho ricevuto gli ordini minori (lettorato e

accolitato), i voti perpetui in ottobre 2022 e il diaconato lo scorso gennaio. Questi quattro anni, trascorsi a Roma, sono stati per me molto proficui e intensi nel senso della conoscenza di me stesso, della vita comunitaria, della mia vita di preghiera e spirituale, della mia vita pastorale alla stazione Termini con i migranti e al San Leone Magno presso la scuola dei Fratelli Maristi.

Non posso terminare questa piccola riflessione senza dire che la preparazione alla missione è stata efficace durante questo tempo di formazione qui a Roma. Inoltre, è per me l'occasione di dire grazie ai formatori che sono sempre stati lì per aiutarci a diventare responsabili in ogni circostanza. *Christian Ngoura*

16
Come vola il tempo... Ricordo quando sono arrivato a Roma il 28 giugno 2019. È stato padre Paul Walsh a venirmi a prendere all'aeroporto, perché quel giorno alcuni confratelli stavano impegnandosi nei ministeri. Questo è avvenuto subito dopo aver terminato gli studi filosofici in Camerun. Ora ho compiuto quattro anni di teologia qui a Roma: tre anni all'Università Gregoriana per completare il baccalaureato in teologia e adesso ho terminato il primo anno di licenza in formazione dei formatori e in animazione vocazionale presso l'Università Salesiana. Vorrei incoraggiare altri a considerare alcune delle specializzazioni che il Salesianum offre, poiché in sostanza siamo educatori.

CURIOSITÀ MARISTE - 1

DOROTHY DAY

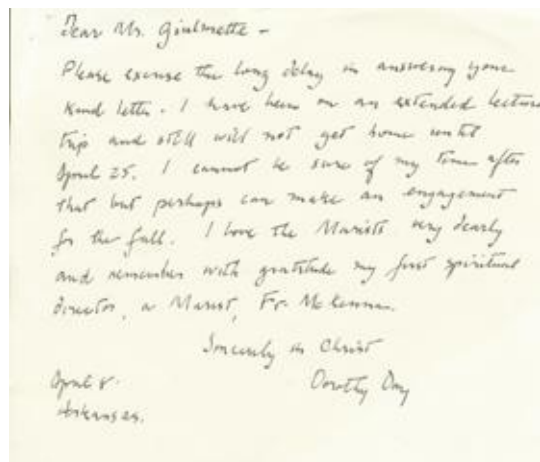
L'attivista sociale e giornalista Dorothy Day (1897-1980) è stata fondatrice del *Catholic Worker*. Famosa per le sue campagne di giustizia sociale in difesa dei poveri, dei senzatetto e dei lavoratori, si è convertita al cattolicesimo nel 1927. La Società di Maria svolse un ruolo influente nella formazione della fede di Dorothy Day. Mentre viveva nel suo cottage a Staten Island negli anni '20, la Day lavorò per alcuni mesi nella cucina di *Our Lady of the Elms*, il noviziato dei Maristi. Anni dopo, scherzava: «i cari Padri e Fratelli mangiavano tutto quello che mettevo loro davanti. Penso che avessero paura che potessi licenziarli se non avessero mangiato quello che avevo preparato».

Ancora più importante, il rev. James McKenna, sm, è stato il suo direttore spirituale, fornendole materiale di let-



tura tra cui *L'essenza del cattolicesimo* di Karl Adam. Sebbene abbia lavorato per i Maristi per un periodo relativamente breve, in seguito ha detto: «Sono un membro della famiglia dei Maristi e sono molto felice che mi considerino un membro della loro famiglia». Il 24 settembre 2015 Papa Francesco, nel discorso pronunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti d'America, l'ha indicata, insieme a Abraham Lincoln, Martin Luther King e Thomas Merton, quale esempio degli uomini e donne di quel paese. La sua causa di canonizzazione è stata proposta nel 1983.

17



Qui a fianco una nota al rev. Emile Guilmette, sm, in cui Day scrive: «Amo molto i Maristi e ricordo con gratitudine il mio primo direttore spirituale, un Marista, P. McKenna».

LAICI MARISTI AD HIGH LEIGHT

Paola e Sandra, due laiche mariste del gruppo di Pratola Peligna, presentano la propria esperienza del IV Incontro Europeo dei Laici Maristi.

Nel fascino della brughiera inglese, presso il Centro Congressi di High Leigh, a pochi km da Londra, si è svolto, dal 30 luglio al 4 agosto u.s., il IV Incontro Europeo dei Laici Maristi avente come tema "Spiritualità Marista in una Chiesa Sinodale".

Presenti una rappresentanza di Laici di Inghilterra, Spagna, Francia, Irlanda, Norvegia e Italia. In via del tutto eccezionale, hanno partecipato anche alcuni rappresentanti del Brasile e dell'Oceania.

Giornate intense, scandite tra l'ascolto dei relatori, i tavoli di lavoro e confronto, la preghiera comunitaria, le passeggiate nel parco, le escursioni ed il buon tè inglese.

David Cross, diacono della diocesi di Middlesbrough, ha tenuto una relazione il primo giorno sul tema "La sinodalità nella Chiesa: il cammino fino ad oggi".

Un *excursus*, alla luce del Documento preparatorio per il Sinodo e del *Vademecum*, sul significato e sull'importanza di una Chiesa sinodale oggi, incentrata sull'ascolto reciproco, sull'ascolto dell'intero popolo di Dio e sul discernimento dello Spirito. Un processo, quello

sinodale, che non intende "produrre altri documenti, ma ispirare le persone a sognare la Chiesa, a far fiorire le speranze, a fasciare le ferite, a tessere relazioni nuove e più profonde, a costruire ponti, a riscaldare i cuori..."(Vad.1.3)

È stato meraviglioso aver potuto constatare come il cammino sinodale sia stato recepito dall'intera cristianità e sia attivo e rigoglioso!



Suor Anne McCabe, suora marista, ha invece affrontato il tema della nostra spiritualità marista: "Come la nostra spiritualità può aiutarci a guidare il cambiamento e rinnovare la Chiesa dall'interno".

Continui i riferimenti al Magistero di Papa Francesco "Con Maria possiamo riscoprire la faccia giovane e bella della Chiesa, povera in mezzi e ricca in Amore", e agli scritti di padre Colin "La Vergine Maria è la Madre di Misericordia", "La Società deve

iniziare una Chiesa nuova, radicata alle sue origini; una Chiesa aperta per permettere allo Spirito di soffiare attraverso di Lei; una Chiesa che accoglie, che ascolta, che si fa serva”.

Ognuno di noi è chiamato ad essere una presenza per i lontani, a sostenere, come Maria, presenza compassionevole alle origini, la Chiesa; è la sfida di essere nascosti nel mondo come il lievito nella pasta.

Per ultima, non di importanza, Carol Ross, coordinatrice della partecipazione comunitaria e attivista del CAFOD, ente di beneficenza internazionale per lo sviluppo e l'a-



genzia di aiuti della Chiesa cattolica in Inghilterra e Galles ha affrontato il tema “Laudato si’ e collegamenti con il Sinodo”. La Laudato si’, terza enciclica di Papa Francesco, non è solo un ‘enciclica “green” ma “sociale”; Papa Francesco aggiunge la ricchezza dell’insegnamento sociale della Chiesa. Crisi sociale e crisi ambientale sono connesse, c’è una crisi di entrambe. L’ecologia integrale, cuore dell’enciclica, riconosce questa connessione tra l’ambiente naturale, la società e le sue

culture, le istituzioni, l’economia. Da qui l’esortazione all’essere umano a fare scelte oculate, a pianificare strategie a lungo termine che contribuiscano alla cura e alla salvaguardia dell’ambiente per le generazioni future.

Abbiamo poi partecipato a due escursioni:
* Visita al Santuario Mariano Nazionale di Walsingham; sorto dopo una serie di visioni in cui la Vergine Maria, mostrando la casa di Nazareth dove l’angelo Gabriele fece la sua rivelazione dell’imminente nascita di Gesù, chiese una replica della Santa Casa a Walsingham. Meta di pellegrinaggio, luogo ricco di storia, cultura e architettura. Fino a qualche anno fa era affidato ai Padri Maristi.

* Visita al Santuario di Notre Dame de France a Londra, attualmente affidato ad una Comunità di Padri Maristi.

Cosa riportiamo in Italia? Un’esperienza bella e profonda; un arricchimento culturale e spirituale in termini di fede e di emozioni. Abbiamo fraternizzato con i Laici Maristi italiani, conosciuto quelli europei e quelli oltreoceano. Affascinate e nello stesso tempo meravigliate di quanto la nostra gran bella famiglia marista sia presente, attiva e partecipe anche oltreoceano. Tutti animati dallo stesso Spirito!

È stato, a volte, difficile capirci con il linguaggio verbale, ma non con quello degli occhi e del cuore. Torniamo ricaricate, ansiose di condividere la nostra esperienza con il gruppo di Pratola per proseguire con rinnovato spirito il nostro cammino marista.

Paola e Sandra

NOTIZIE IN BREVE

Ordinazione presbiterale. Sabato 11 novembre 2023, presso il collegio marista Pedro Chanel di Guadalajara (Messico) è stato ordinato presbitero



Jaime Pérez Martínez dal vescovo ausiliare della diocesi. È stata l'occasione per una grande festa. P. Jaime era rientrato da poco in Messico, dopo aver soggiornato per cinque anni a Roma per studi. Il suo ministero ora proseguirà presso il *Centro Politecnico de Proyección* di Città del Messico.

Ordinazione diaconale. Domenica 22 ottobre, nella Cappella della parrocchia di Santa Francesca Cabrini a Roma, Clinton Kube (Camerun) è stato ordinato diaconato da mons. Paul Martin, sm, arcivescovo di Wellington (Nuova Zelanda). Sabato 30 settembre Clinton aveva emesso i voti perpetui nella Società di Maria, nella Cappella della Casa Generalizia. La gioiosa



celebrazione si è svolta alla presenza del Superiore Generale e del Superiore del Distretto d'Africa, dell'équipe di formazione e degli studenti di Casa di Maria, di alcuni membri della famiglia Clinton e di tanti altri amici. Quest'anno Clinton proseguirà i suoi studi a Roma.

Due vescovi maristi al Sinodo. Due vescovi maristi, mons. Paul Donoghue sm (Vescovo di Rarotonga e Presidente della Conferenza Episcopale del Pacifico) e mons. Paul Martin sm (Arcivescovo di Wellington) hanno soggiornato per alcuni giorni presso la Casa Generalizia prima di partecipare al Sinodo dei Vescovi a Roma dal 4 al 29 ottobre. Il Sinodo riunisce quasi 500 partecipanti provenienti da tutti i continenti, riunendo non solo vescovi ma anche superiori religiosi, tra cui fr. Ernesto Sánchez FMS, laici e più di 50 donne (per la prima volta con diritto di voto), 20 delegati delle Chiese Orientali e due vescovi cinesi ordinati



dal papa. Durante la celebrazione di apertura del Sinodo, il papa ha affermato che compito primario del sinodo è «ricentrare lo sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia all'umanità. Una Chiesa unita e fraterna, che ascolta e dialoga. (...) Una Chiesa che ha Dio al centro e, quindi, non è divisa al suo interno e non è mai rigida all'esterno».

Una casa per studenti in Messico. I confratelli in Messico prestano servizio da 55 anni presso il Centro Politecnico de Proyección di Città del Messico, una grande università pubblica. Negli ultimi anni un gruppo di insegnanti cattolici, insieme ai Padri Maristi, ha cercato di rispondere ai bisogni degli studenti, soprattutto di quelli che rischiano di abbandonare gli studi superiori per motivi economici. Da qualche anno hanno fondato un nuovo ministero che



offre stanze e, soprattutto, una comunità/famiglia per gli studenti. Il progetto ospita 35 studenti divisi in due case gestite dai Maristi con l'aiuto di laici. Alla fine di ottobre tutti questi studenti hanno partecipato ad un campo marista affrontando il tema della costruzione della comunità e dello sviluppo umano.

Corsi di studio e programmi di rinnovamento. Diversi maristi sono attualmente impegnati per approfondire la propria formazione. I padri Roque Rebito (Filippine) e Sipiliano Faka'osi (Tonga) hanno iniziato a settembre il programma di pastorale della formazione religiosa a Loreto, Irlanda. Si



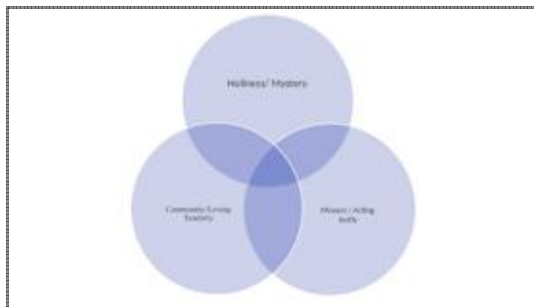
tratta di un programma di rinnovamento di un anno per preti religiosi e diocesani provenienti da tutto il mondo. A Roma p. Lauro da Silva Ferreira (Brasile), è all'ultimo anno di Teologia Fondamentale. P. Paul Molbwet (Vanuatu) sta frequentando l'ultimo semestre di Teologia Morale e p. Dennis Levi (Isole Salomone) sta proseguendo gli studi di Teologia Dogmatica. P. Mika Tuilai (Fiji) studia Diritto Canonico mentre p. Frank Bird (Nuova Zelanda) è impegnato per un semestre in studi di Spiritualità. Da segnalare anche i cinque confratelli della provincia di Oceania che stanno seguendo il corso di rinnovamento EAPI (Istituto Pastorale per l'Asia Est) per la missione a Manila (Filippine).

AMPLIARE E APPROFONDIRE LA SPIRITUALITÀ MARISTA ATTRAVERSO LA SCIENZA E LE COSMOLOGIE INDIGENE

p. Samu Tukidia sm

Uno dei migliori quadri che spiegano la spiritualità marista proviene dal *Consiglio della Società* del 2005 in Messico.

Questo diagramma mostra che la vitalità della nostra vita come maristi può essere vista come l'intersezione dei tre cerchi della santità personale, comunitaria e missione. Il nostro collega p. Bernard McKenna sostiene che, per quanto globale, questo piano non è sufficiente per affrontare le preoccupazioni ecologiche. Questo quadro sembra essere stato sviluppato senza considerare i modi in cui la scienza contemporanea ha ampliato e approfondito la nostra comprensione di noi stessi, del mondo naturale e



dell'universo nel suo insieme. McKenna evidenzia quindi la necessità di un cambiamento radicale di paradigma nel modo in cui vediamo noi stessi, le nostre comunità e la nostra missione. Il quadro offre un approccio antropocentrico alla vita santa. Tuttavia, la crescita della persona umana verso la santità non avviene in uno spazio privo di ogni creatura all'infuori dell'uomo. Piuttosto, il cosmo interconnesso che la scienza ci offre ci insegna che la nostra crescita verso la santità avviene nel contesto della creazione. Alberi, animali, ecc. e tutta la creazione partecipa al nostro riavvicinamento a Dio. È vero che il nostro rapporto con Dio e con gli altri è al centro della vita morale. Ma non è tutto. L'enciclica *Gaudium et Spes* individua tre

tipi di rapporti segnati dal peccato originale: con Dio, con gli altri e con la creazione. I primi due sono ben trattati nella tradizione cristiana, ma il terzo ha ricevuto molta meno attenzione. È su questo rapporto che la crisi ecologica ci invita a concentrarci. Ne consegue che l'ambito santità-comunione-missione deve aprirsi alla creazione come partecipa del cammino della persona umana verso Dio.

È chiaro da quanto sopra che la consueta comprensione del quadro "santità-comunione-missione" deve essere ampliata per tenere conto delle questioni sollevate dalle preoccupazioni ecologiche. Tali questioni includono: un riorientamento del nostro rapporto con il mondo naturale; la missione salvifica di Cristo che non si limita agli esseri umani ma a tutta la creazione; la creazione che partecipa alla vita di santità alla quale siamo chiamati; tutta la creazione, così come gli esseri umani, anch'essi chiamati alla pienezza della vita in Cristo, che inizia ora e finirà solo alla fine dei tempi, ecc. Quando consideriamo queste domande, i tre cerchi della santità, della comunione e della missione assumono significati più ampi e profondi.

Che dire delle cosmologie indigene? Come possono aiutarci ad approfondire la nostra spiritualità marista in modo da condurre una vita più sostenibile nel tempo? Innanzitutto va notato che la maggior parte delle nostre vocazioni mariste (probabilmente negli ultimi dieci anni e per il futuro) provengono da contesti indigeni. Le vocazioni provenienti dai paesi occidentali si sono esaurite e sembra che entro cinquant'anni la stragrande maggioranza dei maristi sarà indigena. Le nostre vocazioni ora provengono principalmente dall'Oceania, dall'Africa e dall'America Latina. Anche la maggior parte delle vocazioni nei paesi occidentali

sono oggi di origine indigena. Il nostro programma di formazione permette loro di approfondire la conoscenza delle spiritualità indigene? Riteniamo che le loro cosmologie indigene aggiungano profondità alla nostra spiritualità marista? La nostra formazione attualmente si svolge a Roma, a livello internazionale. Prima di inviare seminaristi indigeni a Roma per una teologia euro-centrica, sarebbe essenziale instillare in loro un apprezzamento delle loro visioni culturali del mondo e delle conoscenze indigene, alcune delle quali sono più in linea con il Vangelo della cultura europea in cui si troveranno a Roma.

Qui in Oceania, oltre il 90% dei Maristi sono indigeni dell'Oceania. L'attenzione positiva della *Laudato Si'* alle prospettive indigene ci dà l'opportunità di impegnarci seriamente con le nostre cosmologie indigene. Possiamo così



dare un contributo molto diverso e molto positivo alla nostra spiritualità marista, alla nostra comunità e alla nostra missione. Qui in Oceania, abbiamo ereditato la grande opera compiuta dai nostri colleghi occidentali (*Palagi*), che hanno portato anche la loro cultura per consolidare l'opera del Vangelo. Non siamo chiamati ad essere semplici religiosi di mantenimento, contenti di portare avanti la grande opera realizzata dai nostri confratelli. No, la *Laudato Si'* ci invita a essere creativi nel modo di essere e in ciò che facciamo per la missione. Attingere alle nostre prospettive indi-

gene del Pacifico può aiutarci a situare veramente il Vangelo al livello della nostra gente. Per noi, Maristi indigeni, la *Laudato Si'* ci invita a ritornare alle nostre radici indigene dell'Oceania, alla visione del mondo dei nostri antenati, a riconoscere nuovamente la profonda parentela che permea la creazione e a renderci conto che i nostri antenati avevano istintivamente percepito il carattere sacramentale della creazione. Possiamo attingere a questa dimensione indigena per ancorare il Vangelo nella vita delle persone che serviamo. Tutto questo va fatto tenendo presente che le nostre culture non possono fiorire e perfezionarsi che in Cristo.

Siamo chiamati alla fedeltà creativa nel modo in cui svolgiamo la missione nei nostri diversi contesti. Gran parte della missione della nostra Società è rivolta alle popolazioni indigene, sia in Africa, Oceania, America Latina o Asia. *Laudato Si'* ci permette di vedere la ricchezza della nostra spiritualità marista e come può essere utilizzata per adattare il Vangelo al contesto particolare in cui serviamo. Nelle aree di missione dove le terre e le risorse delle popolazioni indigene sono minacciate, dobbiamo approfondire la cosmologia indigena di quelle popolazioni. Dobbiamo sostenere i loro valori ecologici indigeni e la loro visione olistica e interconnessa del mondo naturale.

La *Laudato Si'* ci invita a sviluppare una conoscenza intima delle culture indigene delle persone che serviamo. Il costante tentativo di trarre ispirazione dai valori ecologici intrinsecamente cristiani delle loro culture dovrebbe essere parte del nostro ministero nei loro confronti. L'interconnessione, l'importanza delle relazioni, il legame profondo con i propri Vanua/Fonua, ecc. ed altri valori culturali dovrebbero essere incoraggiati. Questo fa parte della contestualizzazione del Vangelo nelle culture indigene delle persone che serviamo. Allo stesso tempo, aiuta a garantire che i valori e le pratiche culturali indigene ecologiche siano mantenuti dalle popolazioni indigene che serviamo. *p. Samu Tukidia, sm*

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5 settembre-ottobre 2023

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 18** Laici maristi
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

Preghiera per la pace

Dio, abisso insondabile di pace,
oceano ineffabile di amore,
fonte di ogni benedizione,
dispensatore di ogni consolazione,
che invii la pace a chi l'accoglie:
aprici l'oceano del tuo amore
e, a fiumi ricolmi,
irrigaci con le ricchezze della tua grazia
e con le dolcissime primavere
della tua bontà.
Fa' di noi i figli della tranquillità
e gli eredi della pace,
accendi in noi il fuoco del tuo amore,
semina in noi il timore del tuo nome,
irrobustisci la nostra debolezza
con la tua forza,
legaci intimamente a te e fra noi
con il vincolo solido
e indissolubile dell'unità.
Amen

(dalla Liturgia siriana)